

Finestre

SU

la strada



C'È SOTTO IL TRUCCO?

Mi rivolgo a questo periodico per competenza. Non so se è stata la malinconia dell'autunno o il molto mosto che le nostre vigne hanno versato nei tini patriarcali, fatto sta che da qualche tempo s'è dovuto vedere sui fogli nostri certi periodi che a leggerli tutto d'un fiato si schiattava. La ditta Antonio Bruers, specializzata in tavolini per sedute medianiche, ha lanciato un suo nuovo prodotto col titolo di *Spiritualismo sintetico* e con il compiacente appoggio di amici giornalisti vi ha fatto la sua brava réclame nel nome del solito « genio della stirpe italica » che è un'etichetta assai in uso.

A dir il vero tutt'intiero, già quel titolo m'aveva messo in sospetto, perchè, con tutto il rispetto per la chimica, i « prodotti sintetici » non son nei miei gusti e preferisco una pera al naturale a un frutteto ridotto in pillole e una rosa fresca, colta sotto il sole, a un litro d'essenza fabbricata con la sintesi umbratile del laboratorio. Ma poi ho sentito il signor Piero Bargellini dir roba da chiodi dello *Spiritualismo sintetico*, precisamente in nome dello stesso « genio » e soprattutto in nome dell'ortodossia cattolica, per cui ritengo necessario trasportare i miei dubbi in sede competente, come dice il mio capo ufficio.

La faccenda sta in questi termini.

Dice il Bruers: Il positivismo ha tirato le cuoia, l'idealismo è all'ultimo quarto, e sta per spuntare lo spiritualismo, anzi è già nelle mie tasche. *Spiritualismo* laico, s'intende, distillato dalle erbe del giardino di Lucrezio, Pitagora, Leonardo, Bruno, Galileo e Gioberti. Il positivismo è l'ossigeno, l'idealismo è l'idrogeno e la mia scintilla magica produce la sintesi (eccola qui!) dell'acqua dello spiritualismo.

Venghino, signori, venghino! Ora s'apre bottega di *spiritualismo sintetico*, prodotto nazionale da preferire ai prodotti esteri e a quell'anticaglia del cattolicesimo che puzza peggio d'una crosta di formaggio stantio. E chi

non compra non merita vero titolo d'italiano; solo con lo *spiritualismo sintetico* infatti si possono soddisfare le esigenze patriottiche d'oggi.

Dice il Bargellini: Tira via, con quella robaccia buona per le isteriche! Dietro i tuoi fantocci stanno Leibnitz, Kant, Hegel e un certo inglese, Federico Myers, tenuto a balia dalla papessa teosofica Besant. La tua sintesi confonde il positivismo con la scienza, l'idealismo con la filosofia; è una brutta copia della sintesi hegeliana e una *charlotte* (prego di consultare il fiorentino Artusi) in cui tu ci hai cacciato dentro alla rinfusa « le proprietà arcane della materia » il tempo, e lo spazio, il metodo galileiano, la « metapsichica », lo spiritismo, e tutte le spezie che mandano in brodo di giugiole gli acchiappanuvoli, gli « ereticonzoli », quelli che credono al 13, che toccano ferro, o che leggono *Luce e ombra*.

Il genio della stirpe? Lascia andare, o esoterico Bruers, non vedi che lo Stato fascista fa tanto di cappello alla religione cattolica proprio per soddisfare all'esigenza di quella faccenda?

Ma il Bruers insiste: Sta attento, amico caro, che se vuoi fare il cattolico tutto d'un pezzo e, come si dice all'americana, al cento per cento, non puoi essere un buon fascista come ti vantì, perchè lo Stato fascista è totalitario. E il Bargellini di rimando: Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio.

Ed eccoti poco dopo venir fuori quel menagramo di Missiroli col suo libro col titolo a metà e con una tesi che assomiglia un po' troppo a quella del Bruers, spiritismo in meno. Dico io: c'è sotto il trucco? O lo *spiritualismo sintetico* ha per feticcio l'erma bifronte Bruers-Missiroli?

MEO STRAPAESANO

LA VERA SEPOLTURA DI CLEMENCEAU.

Incanicato dal mio direttore, sono stato uno dei quindici giornalisti che hanno assistito al seppellimento della salma del Tigre, i particolari della quale non hanno potuto essere tutti pubblicati sui fogli francesi per evidenti ragioni d'opportunità.

Appena uscita suor Teonesta dalla casa di rue Franklin, subito dopo l'ultimo respiro affannato di Giorgio Clemenceau e sparsasi immediatamente la notizia, i superiori dell'Insitution Saint-Louis-de-Gonzague che ha sede un numero più innanzi, si posero il problema del modo di regolarsi durante i funerali che si prevedevano naturalmente civili e spettacolosi, con l'intervento del Presidente della Repubblica, il calvinista Doumergue, delle autorità e delegazioni interalleate e delle logge massoniche. La domenica grigia e piovosa accresceva la tristezza di quella morte scandalosamente stoica e degli inevitabili impicci della circostanza. Ma i fogli del mattino informarono subito che il defunto aveva dato brevi e spiccie disposizioni: niente funerali nè religiosi nè civili; immediata tumulazione in Vandea a Le Colombier, alla presenza del figlio e di pochi intimi; la cassa piantata dritta nel terreno. Père la Victoire voleva restare in piedi anche morto, e nella terra argillosa della sua Vandea amica e nemica.

I buoni Padri tirarono un fiato lungo e scollarono il capo.

— Tutto calcolato, tutto preveduto! diceva intanto il solito borghese parigino, bevendo il caffelatte. Che testa, quel Clemenceau! Non ne ha mai

sbagliata una, in vita sua. Adesso ti lascia a casa tutti i *gros bonnets* che avevano già tirato fuori dalla naftalina l'abito di lutto e il cilindro... *Par exemple!*...

Infatti l'unica cerimonia al cadavere era stata la maschera presa dallo scultore Sicard con un *praticien*, che passò tra i lampi del magnésio dei fotografi in agguato sulla via, portandosi sotto il braccio la testa di gesso di Clemenceau avvolta a mala pena in un asciugamani.

Nella notte sul 25 novembre una grossa automobile delle pompe funebri sostò davanti al portone. Pioveva ancora dispettosamente. Pochi ordini appena mormorati, un fischio del capo della polizia, un fracasso metallico: la salma chiusa nella triplice cassa scivola nel furgone; rombano i motori di cinque macchine, lampeggia il magnesio, e il corteo automobilistico affonda nella umida oscurità.

E i giornalisti che hanno pronte le loro macchine nella *banlieu* si mettono all'inseguimento, per cinquecento chilometri attraverso la Francia vestita di fango.

In Vandea, al bivio di Sainte-Hermine, si passa davanti al monumento eretto a Clemenceau nel 1921; gocciola tutto e le statue dei *poilus* hanno un tremendo aspetto realistico. Dopo Mouchamp, s'infilava una orrenda strada di campagna in cui le ruote delle automobili perdonano i pneumatici nella mota. Al Colombier, presso la vecchia casa dei Clemenceau, sotto un lieve bordo del terreno una piccola e banale cancellata, in ferro e con punte, segna la tomba del padre del Tigre; un metro più in là una fossa appena scavata. Le macchine devono fermarsi indietro su una piccola spianata e il pesante feretro deve essere portato a spalle fino alla fossa, dominata dalla stele del Sicard: una Minerva appoggiata a una lancia con la punta verso terra.

Appena le autorità sono sul posto avviene un incidente: lo scavo non raggiunge la profondità di tre spanne. Sorpresa, protesta, ricerca immediata dei colpevoli sterratori. Si fanno avanti con riluttanza due contadini.

— Zappe e badili, comanda il commissario di polizia, il feretro deve essere sepolto in piedi. *Allons!* tre metri e mezzo di scavo, *tout de suite!*

— Impossibile... balbetta il più coraggioso contadino.

— Nessuna replica! aggiunge il commissario. Tre metri e mezzo subito o vi faccio arrestare...

— Impossibile, ripete il contadino, oltre gli ottanta centimetri c'è la rocca della *falaise*...

!!!!.....

E la salma di Giorgio Clemenceau scende nella misera fossa sul fondo roccioso coperto da un dito d'acqua melmosa, nella posizione orizzontale e umile dei cadaveri di tutti gli altri mortali. La Minerva del Sicard tien china la testa in atteggiamento di sconfitta.

E il solito borghese parigino, svegliatosi al rombo delle artiglierie, apre a colazione il giornale e legge che l'ultimo superbo desiderio di Père la Victoire non ha potuto essere esaudito, e commenta:

— *Parbleu!* Tutto calcolato, tutto preveduto! E in tanti anni che era stato al Colombier non s'era mai accorto che il terriccio in cui voleva andare a finire in piedi non era alto più di ottanta centimetri?!

Ah, come doveva essere stupido Wilson!

EUGÈNE LABRANCHE